



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il gusto d'vn'amante sia maggior nel senso, o nell'intelletto. Quis. 39.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

gne punto, perche l'odio è abborrimento, e si possono abborrire vno, e mille; essendo che vno, e mille in vn medesimo punto possono essere offesi, e discacciati da me, ancorche nell'odio intenso eziandio sempre qualche diuario vi si conoscerà. Ma l'amore è desiderio di godimento, e l'oggetto, che si desidera, hà da esser proporzionato al desiderante; si che non potendo l'amante godere, che vn solo per volta; non potrà ne anche desiderarne, che vn solo; e desiderandone due, sempre posporrà l'vno all'altro. Che poniam caso, che vno sia innamorato di due donne vguualmente, e che ad vn'ora determinata separatamente con ciascuna di loro si possa ritrouare; che farà egli? goderle ambedue non potrà, e tralasciarle amendue non vorrà. E l'esempio del cane, che seguita le due lepri, e le perde entrambe, qui non hà luogo; essendo che il cane non hà discorso; però veggasi, che tal' accidente non si può immaginare, senza che vna venga preferita, o posposta. *Sesta bipartita cum mens d'scurrit vtroq; Alterius vires subtrahit alter amor*, disse Ouidio, *de rem. amoris*. Aggiugnasi, che l'amore, quando è possente, occupa tutta la fede del cuore in guisa, che altro amore non vi può entrare, s'ei non dà luogo scemando, e cedendo al nuouo. Olt'ra ciò quando s'ama d'amor feruente, e vero, non si può voler cosa, che dispiaccia all'amata, ne che l'offenda; ma la maggiore offesa, che si può fare all'amata, è l'amar altra d'vguale amore, mettendola in gelosia di perder l'amante, adunque non si possono amar due oggetti in vn medesimo tempo d'vguale, e feruente amore. Di più lo spartir le passioni le sminuisce, e illanguidisce; e non hà dubbio, che vna passione diuisa, frà molti oggetti farà molto minore in ciascuna di quelle parti, che applicandola tutta ad vno: sì che quando anche tale amore si desse, ei farebbe molto leggiero, e debole, e non quale da principio fu supposto da noi. Ultimamente com'è impossibile trouar due oggetti amabili di bellezza tanto conformi, che l'occhio, o l'intelletto dell'amante non vi conosca diuario; così è impossibile ritrouare vn'amor tanto vguale, che non faccia differenza dall'vno all'altro, ancorch'ei non fosse in quel supremo grado, che si suppone da noi, il quale essendo perfetto, non può esser che vn solo. Narra nondimeno Tolomeo d'Esfezione nell'vltimo libro della sua varia Istoria, che Rodope Amisena innamorata di due fratelli nati ad vn corpo, *Ciro*, e *Anifonte* si gettò dalla pietra *Leuca*, e s'uccise. Ma l'Istorie di Tolomeo Fozio le chiama fauole.

Se il gusto d'vn'amante sia maggiore nel senso, o nell'intelletto. Q. XXXIX.

Alessandro Piccolomini nel suo Libro delle Morali tenne, che l'amante goda più perfettamente l'amata contemplandola di lontano, che mirandola da vicino, e la ragione principale, ch'egli addusse, fu, che i sensi sono di tanta forza, che non lasciano esercitare all'intelletto la sua operazione in presenza; ma che di lontano ei può senza impedimento alcuno esercitarla; e che essendo più perfetto de' sensi, fa anco, che più perfettamente l'amante goda.

Questa ragione (perdonimi quell'huomo grande) proua tutto il contrario; perche se i sensi nell'amore messi a paragone dell'intelletto preuaghono tanto; chi è, che voglia dubitare, che non possano anche dar maggior godimento all'amante? Olt'ra ciò, se più lontano, che in presenza si gode; perche l'amante, che è lontano desidera sempre di ritrouarsi presente, e quello, che è presente

non

non desidera mai di trouarsi lontano? certo à questo non si può rispondere se non con fauole; e si vede chiaro, che la lontananza non solamente non perfeziona l'amore; ma lo distrugge; e la presenza il fa nascere, e la frequenza il mantiene. Che se l'esser lontano facesse maggiormente godere, farebbe ancora interuorar più l'amante, e non intepidir nell'amore.

Vltimamente a confusione de gl'ipocriti dico, che per lo più non si ritroua l'amore vmano, che habbia per fine altro, che cose sensibili, e palpabili; e che gli amori Platonici, e i godimenti de gli animi sono fauole; sogni, sanfaluche, e bugie ritrouate per amantare gli affetti libidinosi, e lasciui, e ingannare i semplici. Non nego io già, che non si possano amare gli animi belli, e virtuosi, e prezzargli, e seguirgli, e seruirgli; ma questo non lo chiamo io innamoramento se non per metafora, ma si bene amicizia, e beniuolenza, che cade eziandio trà padre, e figliuolo. E di questa maniera il suddito molto spesso ama il Principe, conoscendolo valoroso; l'vn religioso ama l'altro; il fanciullo il vecchio; e la vecchia la fanciulla senza distinzione di sesso, ne d'età, ne di qualità: il che non possiamo dir dell'amore vmano, il quale hà sempre per principale oggetto la bellezza del corpo, vera, od apparente; ch'ella si sia; e non mi si trouerà vn giouane, che sia innamorato d'vn vecchio, o d'vna vecchia di sessant'anni, ancorche haueffero l'animo più bello, che non hebbero mai Cesare, o Africano. Doue per lo contrario cotesti ipocriti non s'innamorando mai de' vecchi, che per ordinario hanno l'animo più bello, e meglio qualificato de' giouani, vanno sempre scegliendo frà la giouentù i più bei visi, e i meglio disposti corpi, che si ritrouino. Onde Antigono Caristio nella vita di Zenone disse: *Hoc quidem apud vulgus prædicatis, animum a vobis amari, non corpus, & tamen ad decimum octauum vsque annum eos, qui amantur, retinendos esse docetis.*

Ritornando adunque alla corrente dico, che l'amore vmano hà per oggetto cose vmane, e corporee; e'l diuino cose diuine, e nascoste al senso. E come il diuino è proprio dell'intelletto, così l'vmano è proprio del senso: e se l'intelletto alle volte s'affatica intorno all'immagine di quegli oggetti corporei lontani, il fa come per vn ricorso in caso di necessità, quando il senso non può far egli l'vficio suo; che non c'è alcuno amante sì sciocco, che potendo fauellar coll'amata, ò mirar da vicino le sue bellezze, volesse più tosto contemplarla da lontano senza vederla, ne vdirla. E Giuuenale narra per cosa marauigliosa di vn cieco,

Qui nunquam vise flagrabat amore puellæ.

E per marauigliosa eziandio si narra l'istoria d'Odatide, e di Zariadre descritta nel libro 13. d'Ateneo, che s'innamorarono l'vno dell'altro ardentissimamente per fama. Anzi aggiungo, che l'operazione dell'intelletto non pure non fa goder l'amante in assenza; ma li serue d'vn continuo stimolo, e d'vn continuo tormento, perche gli va mettendo tuttauua inhanzi quelle bellezze, delle quali si troua priuo, con mille sospetti, mille ansietà, mille dubbi, mille tristi pensieri di non perderle, di non vederle mai più. Onde ben diceua il Poeta, esclamando le miserie della sua lontananza:

*Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assenzio, e roscio,
La notte affanno, il ciel seren m'è fosco,
E duro campo di battaglia il letto.*

Però conchiudo con queste parole di Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone

Platone nel cap 6. *Oculo, & spiritui (qua veluti specula praesente corpore imagines capiunt, absente dimittunt) perpetua formosi corporis praesentia opus est, ut eius illustratione continuo luceant, foueantur, & oblectentur. Igitur & isti propter indigentiam suam praesentiam corporis exigunt, & animus is, ut plurimum obsequutus, eadem cogitur affectare, &c.*

Che sia di maggior disgusto all'amante, ò il non prouar le dolcezze d'amore, ò il perderle dopo bauerle cominciate à prouare. Q. XL.

L'Amante, che non hà prouate le dolcezze d'amore, le si figura di gran lunga più eccellenti di quello, ch'ellesono in effetto, sì che in paragone dell'amante, che l'hà prouate, e le conosce, pare indubitatamente da dire, ch'egli senta tanto maggior disgusto, quanto maggiore (secondo la sua opinione) è il bene, di ch'egli resta priuo. Secondariamente quegli, che non hà mai ottenuta la cosa amata, la desidera con più affetto di colui, che l'hà ottenuta, e goduta, per la curiosità della cosa nuoua, e per la falsa immaginazione, ch'egli hà della sua eccellenza; ma colui, che desidera con più affetto, si rammarica ancora più di non conseguire. Adunque maggiore è il disgusto, e'l rammarico di colui, che non hà mai conseguito.

Terzo quella priuazione di bene, che è senza consolazione affatto, è più dolorosa di quella, che hà qualche consolazione; Ma la priuazione di chi hà conseguito vna volta, è temperata dalla consolazione della ricordanza felice; e la perdita di chi non hà mai conseguito nulla, non è temperata da consolazione alcuna. Adunque il disgusto di questa dourà esser di gran lunga maggiore.

Quarto, maggiore impressione fa vn desiderio mosso da due fini, che da vn solo: ma il desiderio di chi non hà mai conseguito è doppio, perche desidera di prouare, e di goder lungamente; doue chi hà prouato vna volta, non desidera, che di ritornare à godere; Adunque maggiore impressione, e trauglio dee fare il desiderio di chi non hà mai goduto.

Quinto, ed vltimo in due soggetti pari è maggiore il rammarico, e'l disgusto di colui, che si vede giudicato di minor merito. Però supposta parità ne' due amanti, come si dee supporre, il disgusto di colui, che non hà mai conseguito, dourà esser maggiore, veggendosi egli dall'effetto giudicat di minor merito di colui, che hà conseguito vna volta, ancorche poi nõ habbia cõtinuato il possesso.

Con tutto ciò tenendo per la parte contraria io direi, che fosse maggiore il disgusto di chi hà prouata la dolcezza, e la perde. Percioche primieramente egli è comune opinione de' Filosofi, che'l bene non si conosca se non in paragone del male; e così per l'opposto; là onde colui, che non hà mai prouata la dolcezza, e non la conosce, di ragione non se ne dee tanto rammaricare, quanto colui, che l'hà prouata, e la perde. E per questo noi giudichiamo molto più misero vn ricco caduto in pouertà, che vn pouero nato; perche questi non hà prouata mai la ricchezza, e la stima solamente per opinione, essendo auuezzo alla pouertà. Ma il caduto in pouertà hà conosciuto, e prouato i comodi della ricchezza, sì che i disagi della pouertà tanto più al viuo viene a sentire.

Secondariamente colui, che non hà mai prouata la contentezza, non muta stato; e però non può sentire alterazione così grande, come colui, che la perde nel seruore del godimento; il quale à guisa di persona tragica trapassa da somna felicità ad infima miseria con accidente degno di compassione.

Terzo,